

# Primizie su Antonio Ghisu, un pittore cancellato

Concettina Ghisu



Antonio Ghisu nel 1920 in un autoritratto dello studio Ferri.

## NOTE/BIBLIOGRAFIA

<sup>1</sup> Cagliari, Archivio eredi Ghisu (d'ora in poi AeG), carte sciolte.

<sup>2</sup> G. ALTEA - M. MAGNANI, *Pittura e scultura del primo '900*, collana Storia dell'Arte in Sardegna, Ilisso, Nuoro 1995, p. 13.

<sup>3</sup> Ibidem, cit., p. 14.

<sup>4</sup> In ordine di nascita Efisio, Giuseppina, Antonio, Dorotea, Speranza e Grazietta (Cagliari, AeG).

<sup>5</sup> Davanti a un cartone di Ghisu raffigurante un Cristo in croce, Jacovacci lo elogiò pubblicamente esclamando "Lei è nato pittore", cfr. F. M. M. (Felice Melis Marini), *I nostri artisti (Antonio Ghisu)*, in "L'Unione Sarda", 21 giugno 1905.

<sup>6</sup> M. BASCOU, *L'Ornement gothique*, in "Gothic Revival", Editions de la Reunion des Musées Nationaux, Paris, 1999, pp. 77-79.

<sup>7</sup> Il completamento dell'intera opera avvenne nell'arco di circa vent'anni. La sezione con il Cristo in Trono fra gli Angeli fu la prima ad essere realizzata e inaugurata il giorno di Natale del 1885; l'Annunciazione e l'Albero della Vita furono ultimati nel 1894, mentre il registro inferiore dell'abside con il Paradiso Terrestre fu completato nel 1907, nove anni dopo la scomparsa di Burne-Jones.

**Abstract.** *This is the first reconstruction of the career of the painter Antonio Ghisu (1875 - 1951), from his beginning in Rome to the great decorative cycles in his town, Cagliari. His masterpieces decorated the walls and ceilings of the Town Hall and the Basilica of Bonaria which have been destroyed during the WWII bombing in 1943. He also adorned the hall of the University of Cagliari, the music hall "Corale Verdi" and the ancient mansion house "Villa d'Orri". Antonio Ghisu painted also Saint George's church in Quartucciu and some private chapels in the cemetery of Cagliari and Quartu Sant'Elena. At the beginning of his career he was influenced by Divisionism and Lombard Scapigliatura, and then he became closer to the Verismo. Nowadays of his several canvas-works we have only some copies of Italian masterpieces of late XIX century, a self-portrait, a portrait of his young niece Maria and a picture of the Bonaria's Virgin. All of them are now housed in private collections.*

I bombardamenti aerei degli Anglo-americani che colpirono nel 1943 Cagliari a più riprese fecero qualche migliaio di vittime civili, danneggiando gravemente anche l'abitato dove furono interessati edifici civili e religiosi. Tra questi sia il Palazzo Civico che la Basilica di Bonaria subirono danni irreversibili riguardo all'apparato decorativo, dovuto ad Antonio Ghisu. Anche gli stucchi e l'ornato realizzati nella volta dell'Aula Magna dell'Università e nella sede della Corale Verdi sono andati distrutti, ma non per eventi bellici, così che l'attività pubblica dell'artista che aveva lavorato come pittore e decoratore nella prima metà del Novecento è stata pressoché azzerata.

Delle tele che per lascito testamentario<sup>1</sup> egli stesso aveva destinato alla Galleria d'Arte Comunale di Cagliari sembra persa ogni traccia. Finora le scarse notizie biografiche pubblicate non hanno fornito neppure le date estreme di nascita e morte, e, ancora, l'apparato iconografico che lo ha riguardato si è limitato a un numero esiguo di riproduzioni fotografiche e di illustrazioni, facendo di

Antonio Ghisu un vero e proprio caso di pittore cancellato.

La storica dell'arte Giuliana Altea ha osservato che la sua attività, per quanto laboriosa, fu, come quella di numerosi altri artisti sardi, relegata nell'ambito del puro mestiere, senza fare storia ma piuttosto cronaca, più tesa allo sforzo - quasi sempre collettivo - di creare un collante con la neonata identità nazionale che alla ricerca e all'affermazione di un codice-stile individuale<sup>2</sup>. Se si deve quindi riconoscere un merito ad Antonio Ghisu è proprio quello di aver indagato la pittura italiana pre e post-unitaria in tutte le sue declinazioni, da quella rigorosamente accademica, a quella tardo romantica, al divisionismo, alla Scapigliatura, per poi mediare i contenuti e il gusto in base alle richieste della committenza sarda. I dieci anni di anzianità rispetto a Giuseppe Biasi e Filippo Figari, entrambi nati nel 1885, hanno fatto la differenza. E nell'ambito della storia dell'arte dieci anni possono rappresentare un abisso incolmabile, le date di nascita contano pesantemente nell'attività di un artista, così come il



Antonio Ghisu, *Madonna con Bambino*, 1898, Quartucciu (Ca), Chiesa di San Giorgio, tempera su muro.



<sup>8</sup> MORTZE JAN, *Inverno*, con prefazione del prof. Olinto Salvadori e disegni di Antonio Ghisu, Renato Manzini editore, Cagliari, 1900.

<sup>9</sup> G. ALTEA - M. MAGNANI, cit., p. 20.

<sup>10</sup> BAJARDO, *Asterischi romani. Un pittore sardo: Antonio Ghisu*, "L'Unione Sarda", 1 luglio 1902.

<sup>11</sup> "Le immagini belle, quelle di Roma, costano L. 25 l'una", Cagliari, AeG.

<sup>12</sup> Quartu Sant'Elena (Ca), collezione privata.

<sup>13</sup> Il Consiglio dei Dieci, dipinto da Bernardo Celentano nel 1861, fu acquistato nel 1901 dalla Galleria d'Arte Moderna di Roma.

<sup>14</sup> Quartu Sant'Elena (Ca), collezione privata.

<sup>15</sup> Cagliari, AeG.

<sup>16</sup> Ibidem.

<sup>17</sup> G. ALTEA - M. MAGNANI, cit., p. 20; BAJARDO, cit.

<sup>18</sup> G. ALTEA - M. MAGNANI, cit., p. 20.

<sup>19</sup> "Il ritratto era già pronto e si provvedeva per il collocamento quando venne giù d'un tratto la volta dell'Aula Magna dipinta dal Crespi.

luogo di formazione ed anche la committenza. Antonio Ghisu appartenne a quella generazione di artisti schiacciata fra la tradizione e la modernità, il cui stile fu, per citare ancora Giuliana Altea, "corretto ma neutro"<sup>3</sup>.

Eppure Antonio Ghisu fu una figura attiva nella vita artistica e politica della Cagliari dei primi decenni del Novecento (divenne anche consigliere comunale della giunta Dessy Deliperi), la città dove era nato il 18 gennaio 1875, terzo di sei figli, da Battista e Rita Campus, piccoli commercianti del quartiere Marina, e dove si spense il 17 gennaio 1951<sup>4</sup>.

Naturalmente incline al disegno, pre-

sto si segnala come pittore-decoratore, sfoggiando un talento che persuade il Comune di Cagliari ad elargirgli una borsa di studio affinché frequenti l'Accademia di Belle Arti a Roma, dove, testimonia il collega Melis Marini, viene subito notato e incoraggiato dal pittore storicista e direttore della Galleria Nazionale d'Arte Moderna Francesco Jacovacci<sup>5</sup>.

E' opportuno porre l'accento sull'imprinting del clima post-unitario sulla pittura del Ghisu, in larga misura conseguenza della frequentazione dell'Accademia romana e della cultura dell'epoca, come testimoniano i vari cicli di dipinti realizzati a più riprese. La prima commissione importante in Sardegna riguarda le pitture parietali nell'abside della chiesa di San Giorgio a Quartucciu, risalenti al 1898.

Il ciclo decorativo, inserito in cornici ogivali e fregi che rimandano al gothic revival, consta di un affresco centrale raffigurante una Madonna con Bambino, su fondo oro a finto mosaico, con due grandi angeli musicanti di chiaro gusto preraffaellita sulle pareti laterali.

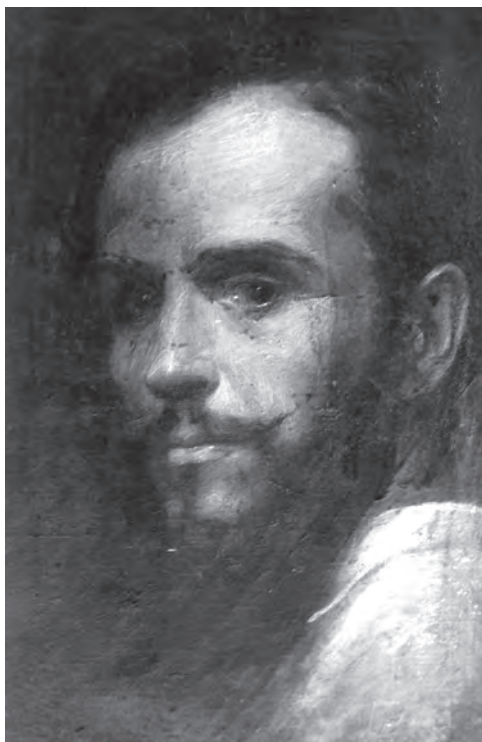
La serie di cornici dipinte che fa da raccordo agli affreschi dimostra una maturità e un aggiornamento di stile e di contenuti rari in Sardegna, specialmente alla fine dell'Ottocento. Non è azzardato ipotizzare che il ventitreenne Ghisu abbia conosciuto, attraverso la sua collezione di riproduzioni, l'opera di William Burges (1827 - 1881), il più versatile, eclettico e "continentale" della pattuglia britannica di progettisti e decoratori neogotici<sup>6</sup>.

Inoltre la presenza a Roma di Edward Burne-Jones, che realizzava in quegli anni la decorazione musiva nella basilica di San Paolo entro le mura<sup>7</sup>, può essere stata fonte d'ispirazione diretta per il giovane Ghisu, ancora alla ricerca del proprio linguaggio figurativo, precedente all'adesione al verismo sociale che invece caratterizzerà le sue opere più mature.

Tale adesione si manifesta già nel



Antonio Ghisu, *Autoritratto*, 1904, olio su tela, Cagliari, collezione privata.



Che fare? Il rettore non trovò giustamente di meglio che dar l'incarico al Ghisu della decorazione del nuovo soffitto da eseguirsi però a tamburo battente dovendo l'aula servire fra pochi giorni per una festa universitaria", F. M. M. (Felice Melis Marini), *I nostri artisti* (Antonio Ghisu), cit.

<sup>20</sup> L'Unione Sarda, 27 novembre 1905.

<sup>21</sup> M. DELOGU, *Il pittore Antonio Ghisu. Quando lo conobbi e dove lo ritrovai*, in "Raccolta votiva", Edizioni S.I.A., Bologna, 1952, pp. 220 - 223.

<sup>22</sup> M. DELOGU, *Antonio Ghisu*, in "L'Unione Sarda", 19 gennaio 1951.

<sup>23</sup> *L'Album Pro Sicilia e Calabria*, "L'Unione Sarda", 2 aprile 1909.

1900 quando l'editore Renato Manzini lo chiama ad illustrare, con una serie di disegni a china, la raccolta *Inverno* di Mortze Jan, in cui dimostra di prendere le distanze dal patetismo piccolo borghese e deamicisiano dell'educazione alle lacrime e alla commozione, impostando il suo stile su una concreta sobrietà.<sup>8</sup>

L'esperienza romana fu determinante non solo per l'orientamento che conferì alla sua pittura, improntata "verso un naturalismo spoglio e conciso, di tesa espressività"<sup>9</sup>, ma anche perché lo introdusse nell'ambiente bohémien.

Frequenta il cenacolo di intellettuali sardi della capitale, stringendo amicizia con il pubblicista Carlo Mariotti, il poeta Salvator Rujū e il musicista Nino Alberti, per il quale realizza a Roma nel 1902 le scenografie dell'opera *Barbagia*.

Le cronache dell'epoca descrivono così il suo lavoro: "Lo sfondo stupendo e fiammeggiante con cui Antonio Ghisu ci raffigurò un lembo superbo della nostra terra lontana, una montagna nera e boschiva su cui l'incendio rutilante di un tramonto meraviglioso metteva ombre e chiaroscuri di straordinaria potenza visiva"<sup>10</sup>.

Nel 1903 illustra il volume di novelle

*Vinti!*, edito dall'amico Manzini. Per un certo periodo, a cavallo tra i due secoli, si trova a lavorare sia nel cagliaritano che a Roma<sup>11</sup>.

La novità che riguarda Ghisu è l'assoluto eclettismo che si rintraccia nei soggetti e nelle copie da lui realizzate negli anni romani, strumenti di conoscenza dei maestri che ammirava e dai quali cercava di assorbire gli insegnamenti.

Ed ecco l'inedito autoritratto del 1904, dalla pennellata antiaccademica densa, ampia, fortemente sfumata, ispirata alla Scapigliatura milanese, o il *Ritratto di Maria*, nipote dell'artista, realizzato negli stessi anni, ispirato alla scuola napoletana, in particolare di Antonio Mancini (1852 - 1930)<sup>12</sup>.

Particolarmente interessanti per comprendere la sua ricerca pittorica sono le copie inedite, riconducibili all'attività romana, tra il 1901 e il 1904, come ad esempio un brano de *Il Consiglio dei Dieci* del napoletano Bernardo Celentano (1835-1863)<sup>13</sup>, o *Dopo il bagno del veneziano* Giacomo Favretto (1849-1887)<sup>14</sup>: la prima viene interpretata in modo personale nel privilegiare la gestualità espressiva dei personaggi, la seconda è riprodotta in maniera più fedele ai principi veristi dell'originale. Si può affermare in generale che l'ombra lunga dell'artista si estenda sulle figure rappresentate nel loro isolamento fisico e interiore, quasi a volerne riflettere l'indole solitaria e inquieta.

Tra le opere in suo possesso, menzionate nel testamento olografo, che "andranno alla Galleria del Municipio di Cagliari quale attestato di gratitudine per avermi assegnato una borsa di studio per la frequenza all'Accademia delle Belle Arti di Roma"<sup>15</sup>, emerge un elenco di dipinti che assomiglia a un'indagine sulle scuole regionali e le correnti artistiche italiane del secondo Ottocento.

Interessante la citazione di una copia del *Silenzio amoroso* di Tranquillo Cremona, che conferma la sua atten-



Antonio Ghisu, *Il Consiglio dei Dieci* (copia da Bernardo Celentano, dettaglio), ante 1905, tempera su tela, Cagliari, collezione privata.

Antonio Ghisu, *Dopo il bagno* (copia da Giacomo Favretto), ante 1905, tempera su tela, Quartu Sant'Elena (Ca), collezione privata.



<sup>24</sup> G. ALTEA - M. MAGNANI, cit., p. 99.

<sup>25</sup> S. NAITZA, *La città all'ombra dei cipressi. Arte, storia e curiosità nel cimitero di Bonaria*, in "Almanacco di Cagliari 1977".

<sup>26</sup> Trasposizione pittorica della Pietà di Giovanni Duprè (1867) della cappella Bichi Ruspoli nel Cimitero della Misericordia di Siena.

<sup>27</sup> M. DELOGU, *Il pittore Antonio Ghisu...*, cit., p. 220.

<sup>28</sup> L. SIDDI, *La Villa e le sue collezioni d'arte. Stile aristocratico e sentimento borghese*, in "Orri, Reggia segreta di Sardegna", Janus, Cagliari [1996], p. 22.

<sup>29</sup> M. A. SCANU, *Decoratori e decorazione pittorica in Sardegna fra Eclettismo e Liberty*, in "Mediterranean Studies", [2002], pp.259 - 260.



Antonio Ghisu, *Ritratto di Maria*, 1906, olio su tela, Quartu Sant'Elena (Ca), collezione privata.

zione nei confronti dell'antiaccademismo.

Tra i dipinti originali figurano invece "tre impressioni dal vero: una casetta, un prato, riflessi in acqua" e una piccola tela raffigurante "una barca con figura d'uomo"<sup>16</sup>, che confermerebbero la sua - documentata - adesione alla pittura divisionista, almeno per quanto concerne i paesaggi<sup>17</sup>. Risulta interessante che lo stesso Ghisu utilizzi il termine impressioni per definire i tre dipinti, e il titolo *Riflessi in acqua* rimanda inequivocabilmente a Monet.

Le testimonianze orali dei nipoti confermano la sua predilezione per la pittura en plein air, per l'osservazione diretta della natura. Il motivo per il quale egli abdica davanti a questo genere di pittura risiede nelle ottime argomentazioni fornite da Giuliana Altea: "il ritorno nell'Isola allenta i suoi contatti culturali, restringe il suo orizzonte e lo obbliga a fare i conti con le meschine prospettive di lavoro offerte dall'ambiente locale"<sup>18</sup>.

Non potendo contare su un solido patrimonio familiare, Antonio Ghisu fa definitivamente ritorno a Cagliari nel 1905, nella sua casa di via Cavour.

Nel 1905 l'Università di Cagliari gli

commissiona un ritratto del re Vittorio Emanuele III e la decorazione della volta dell'Aula Magna, da realizzare in soli quindici giorni, per un compenso di 400 lire. Ghisu copre i quaranta metri quadrati della volta con cornici a stucco e un dipinto allegorico con la scienza che distribuisce corone alle diverse facoltà.

Per mancanza di tempo rinuncia ai bozzetti lavorando sulle figure di oltre due metri d'altezza con il solo appunto di uno schizzo a matita<sup>19</sup>. La rapidità dell'esecuzione andrà a discapito della durevolezza del lavoro, che sarà sostituito dalle tele realizzate da Filippo Figari tra il 1925 e il 1929.

Non viene retribuito, invece, nel novembre dello stesso 1905, per la decorazione della Corale Verdi di Cagliari, in viale Regina Margherita, come riporta la cronaca dell'epoca: "i nuovi locali sono stati decorati dall'egregio pittore Antonio Ghisu, socio onorario della Corale, che ha eseguito gratis tutto il lavoro"<sup>20</sup>.

Non sarà la prima volta che il suo idealismo lo porterà a prestare gratuitamente la sua opera, non solo artistica.

La scrittrice Maria Delogu - sua compagna negli anni della maturità - a più riprese lo descrive come "infervorato dei problemi sociali, fraternizza con le masse operaie, vivendo la sua giornata tutta per il lavoro, noncurante dei trionfi effimeri, perché galantuomo nell'arte come nella vita"<sup>21</sup>. Attivo nel volontariato, da sempre animatore della vita operaia e assertore del proletariato, si distingue per la sua attività sociale, documentata da una lettera di elogio e ringraziamento inviatagli da Cesare Battisti, datata 17 dicembre 1914<sup>22</sup>.

Nel 1907 con Melis Marini, Figari, Rossino, Cao e Boero partecipa alla mostra *Ars Sardiniae*, anche se l'opera esposta resta a tutt'oggi ignota. Sempre insieme agli stessi colleghi cagliaritari, nel 1909 viene chiamato a illustrare l'album *Pro Sicilia e Cala-*



Antonio Ghisu, *Pietà*, 1913, tempera su muro, Quartu Sant'Elena (Ca), Cimitero, Cappella Dessi. È evidente lo stato di degrado.



<sup>30</sup> G. ALTEA - M. MAGNANI, cit., p. 150.

<sup>31</sup> Archivio del Convento di Nostra Signora di Bonaria dell'Ordine della Mercede, Cagliari, per gentile concessione dei frati mercedari attraverso la persona del dott. Roberto Porrà della Soprintendenza Archivistica della Sardegna.



Antonio Ghisu, *Paesaggio con rovine*, 1913, tempera su muro, Sarroch (Ca), Villa d'Orri, biblioteca.

bria, in favore delle famiglie delle vittime del terremoto. Ghisu sceglie di pubblicare il bozzetto Pazzal, che, con Sinistrati di Guerra, si dimostra un soggetto pienamente coerente alla sua già evidenziata adesione al verismo e all'impegno per le tematiche sociali<sup>23</sup>.

Su proposta dello scultore Eugenio Serra e con l'appoggio dell'archeologo Antonio Taramelli, nel 1909 nasce la Società degli Amatori e Cultori d'Arte di Cagliari: Antonio Ghisu entra a far parte insieme ad altri esponenti del mondo artistico e culturale sardo, tra cui gli storici dell'arte Dionigi Scano e Carlo Aru.

Il ruolo di quest'ultimo sarà decisivo per la nomina degli artisti che parteciperanno alla decorazione interna del Palazzo Civico di Cagliari, deliberata dal Consiglio Comunale il 16 novembre 1911.

Tra questi figura infatti Antonio Ghisu, accanto a Figari, Melis Marini, Ciusa, Valli, Cao e Cosimo Fadda. Per la prima volta, osserva Giuliana Altea, "finita l'era degli Sciuti, dei Bi-

lancioni, dei Bruschi, la Sardegna, sembra voler intendere Aru, può far da sé"<sup>24</sup>. Assertore convinto della pittura autoctona, è quindi assai probabile che Carlo Aru abbia chiamato Antonio Ghisu ad affrescare la cappella funeraria di famiglia al Cimitero Monumentale di Bonaria, (progettata da Dionigi Scano in stile neorinascimentale, con bassorilievi in terracotta di Giuseppe Sartorio) e non Guglielmo Bilancioni, come è stato ipotizzato in studi encomiabili ma purtroppo datati<sup>25</sup>.

Le analogie stilistiche e cromatiche tra le pitture parietali della cappella Aru e quelle della cappella Dessi al cimitero di Quartu Sant'Elena (in cui il Ghisu firma una delle sue più belle opere superstiti, una drammatica e sobria *Pietà*, probabilmente del 1913<sup>26</sup>), congiuntamente agli intensi rapporti di collaborazione tra lo storico dell'arte e l'artista, convergono più su una paternità del Ghisu che del pittore riminese. Nella decorazione delle volte si assiste al ritorno del neomedioevalismo alla Burges (Cappella



Antonio Ghisu, *Madonna di Bonaria*, 1920, olio su tela, Cagliari, collezione privata.



<sup>32</sup> ASTER (N. ALBERTI), *Gli affreschi e le decorazioni nella Basilica di Bonaria*, in "L'Unione Sarda", 27 aprile 1923.

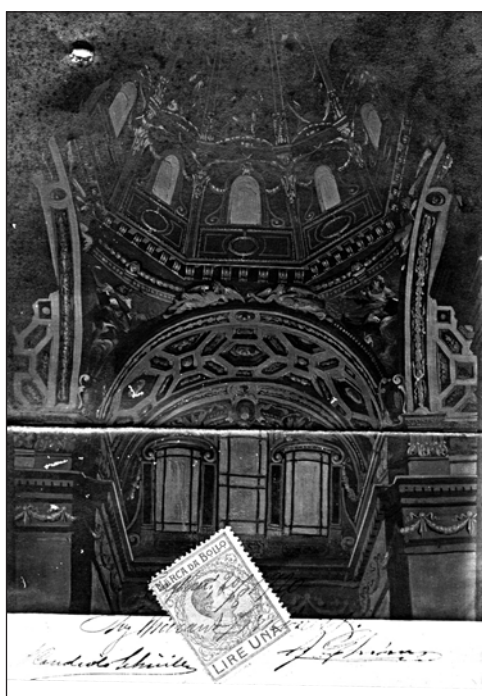
<sup>33</sup> Tale documentazione riguarda le fotografie pubblicate in P. LEO - G. MELCHIONNA, *Santuario di N.S. di Bonaria*, Società Poligrafica Sarda, Cagliari, 1970, pp. 175, 179, 217, e una cartolina illustrata.

<sup>34</sup> Cagliari, collezione privata.

<sup>35</sup> M. DELOGU, *Il pittore Antonio Ghisu...*, cit., p. 221.

<sup>36</sup> Cagliari, AeG.

<sup>37</sup> Testimonianze orali dei nipoti Antonio, Leonida e Inoria Fadda, cui vanno i miei più sentiti ringraziamenti.



Antonio Ghisu, bozzetto della volta della Basilica di Bonaria, 1920, tempera su cartone, Cagliari, Archivio del Convento di Nostra Signora di Bonaria dell'ordine della Mercede.

Dessi) e dei modelli preraffaelliti (Cappella Aru) degli esordi.

A Palazzo Civico Antonio Ghisu ottiene l'incarico di decorare il Gabinetto dell'Assessore di Servizio.

La scelta cade sulla rappresentazione di Cagliari nel passato, nel presente e nel futuro e su una decorazione a stucco piuttosto elaborata, con telamoni-tritoni alla maniera di Adolfo Wildt, che ben si amalgamano con le cornici in stile secessionista, alternate a motivi geometrici del repertorio tradizionale sardo.

Maria Delogu elogia "gli azzurri di Previsione", la parte dedicata all'avvenire di Cagliari, e il disegno dei "torsi nudi degli uomini in fatica, l'impronta vitale di un'arte inconfondibile, puramente italiana"<sup>27</sup>.

La documentazione fotografica conferma la sua formazione tardo ottocentesca, inesorabilmente datata se confrontata con gli esiti dei colleghi più giovani e ricettivi alle novità.

Tuttavia il suo inserimento in questo fondamentale ciclo decorativo fu probabilmente il frutto di una scelta ponderata, un giusto tributo alla sua arte (che il Comune di Cagliari, con l'elargizione della borsa di studio, aveva coltivato) e anche un modo per non creare delle cesure troppo traumatiche con il secolo che si era appena chiuso.

Nell'agosto del 1913 Antonio Ghisu riceve la commissione da don Vincenzo Manca di Villahermosa per la decorazione e la riquadratura a stucco dell'ampio vestibolo del piano nobile della residenza di Villa d'Orri, presso Sarroch<sup>28</sup>.

A lui sono riconducibili le due pitture parietali della biblioteca, che rappresentano dei Capricci con rovine desunte dall'architettura romana (il foro di Nerva, nel dipinto sulla sinistra), immerse in paesaggi acquatici, di atmosfera arcadica, solcati da velieri. La rappresentazione sulla destra rimanda invece a Il Dopopranzo di Giuseppe Zocchi (1715 ca. - 1767), vedutista toscano attivo alla

corte viennese. In merito alle scene mitologiche segnalate da Marco Antonio Scanu<sup>29</sup>, insieme al fregio intervallato con scene di paesaggi, sarei più propensa a riconoscere la paternità del Ghisu in queste ultime e a escludere le prime.

Nel frattempo figura tra gli artisti che ideano l'allestimento di una sala sarda in occasione della Secessione romana del 1915, progetto naufragato per una serie di ritardi organizzativi, contrasti e defezioni interne che coinvolsero gli artisti più giovani<sup>30</sup>.

Durante la prima guerra mondiale si dedica completamente alle opere di assistenza delle famiglie dei richiamati. Lavora saltuariamente per committenti privati, perlopiù come decoratore.

Il suo ultimo, significativo lavoro riguarda gli affreschi della volta della Basilica di Bonaria. Ghisu stipula il contratto in data 20 agosto 1920 con l'ingegnere Riccardo Simonetti, direttore dei lavori di completamento della chiesa, che lo sceglie come ideatore ed esecutore materiale del ciclo pittorico e decorativo, a capo di un'équipe di decoratori e stuccatori. L'importo pattuito è di 27.000 lire<sup>31</sup>.

"Opera d'arte austera e nobilissima che se non sorprende chi non soltanto da oggi conosce il talento del valoroso pittore cagliaritano, è realmente degna della più viva ammirazione"<sup>32</sup> scrive Nino Alberti, che ha il privilegio di vederla appena vengono smantellati i ponteggi, nell'aprile del 1923.

Il bombardamento del 1943 fu così drastico e devastante da rendere impossibile il restauro dell'opera.

Resta comunque una modesta documentazione fotografica e un bozzetto da cui si possono desumere alcune informazioni<sup>33</sup>.

La decorazione pittorica riguardò le otto vele del campanile e i quattro pennacchi di raccordo della volta con l'abside. Nelle vele, scandite da costoloni palmiformi in stucco dorato, venne narrata la storia della fondazione della Basilica: lo scampato





La volta della Basilica di Bonaria, dipinta da Antonio Ghisu tra il 1920 e il 1923, in una cartolina d'epoca.

naufragio della nave spagnola, l'abbandono in mare della cassa con la statua della Vergine, l'approdo a Cagliari davanti al piccolo convento dei mercedari, il trasporto della cassa al santuario, la scoperta della Madonna con il cero acceso, la sua proclamazione a patrona dell'isola e infine la presentazione del modello della nuova basilica di Bonaria.

In questi comparti Antonio Ghisu si riallaccia alla pittura storicista tardo romantica degli esordi. Dei lavori preparatori resta una tempera su tela raffigurante la Madonna di Bonaria, poi riprodotta nella scena centrale dell'Incoronazione del Simulacro<sup>34</sup>. Nei pennacchi, alle tre figure di profeti (quasi illeggibili) si contrappone una Giuditta particolarmente riuscita, colta nell'atto di sollevare la testa decapitata di Oloferne. Scrive così Maria Delogu: "ricordiamo le figure incisive dei suoi profeti, e quella Giuditta regale nell'alterezza casta delle vesti e del pensiero"<sup>35</sup>.

Il ritrovamento tra le carte dell'artista di una copia della Giuditta e Oloferne di Cristofano Allori (1613) fa desumere che egli si sia servito del dipinto di Palazzo Pitti come modello, soprattutto per la testa di Oloferne, mentre le figure dei profeti, rappresentate a tutto campo, sono un omaggio alla pittura michelangiotesca della Sistina.

Con il ciclo pittorico di Bonaria si chiude la carriera di Antonio Ghisu. Messo da parte dal regime fascista per le sue idee socialiste, dal quartiere Marina si sposta sul colle di Bonaria, in località Montixeddu (attuale via Palermo), dove nel 1925 aveva acquistato un ampio terreno dai conti Vassallo<sup>36</sup>.

La casa sul mare, immersa tra i pini e le palme, diventa il luogo del suo eremitaggio anche durante tutta la seconda guerra mondiale. Continua a dipingere, soprattutto paesaggi<sup>37</sup>.

Terminata la guerra, fa ritorno nella sua casa cagliaritano della Marina per spegnersi nel 1951.